

T1

Berkeley

La realtà: percepire ed essere percepito

I primi paragrafi del Trattato sono dedicati alla delineazione dei principi dell'immaterialismo: il tema centrale è quello della percezione e dell'impossibilità di travalicarne i confini verso una presunta realtà «esterna».

Facendo appello al senso comune, il testo intende mostrare, come la sussistenza di idee e sensazioni, indubitabile, richieda una mente che le percepisca o le pensi e come sia impossibile affermare il sussistere di altro che non siano tali contenuti e il pensiero che li pensa.

1. È evidente a chiunque esamini gli oggetti della conoscenza umana che essi sono o idee attualmente impresse nei sensi; o nozioni che sono elaborate badando alle passioni e alle operazioni della mente; oppure infine idee formate con l'aiuto della memoria e dell'immaginazione, sia componendo che dividendo o semplicemente rappresentando quelle percepite originariamente nei modi suddetti. [...]
2. Ma, oltre a tutta quella infinita varietà di idee o oggetti di conoscenza, c'è parimenti qualcosa che li conosce o percepisce ed esercita operazioni molteplici relativamente a essi, come volere, immaginare, ricordare. Questo essere attivo, percipiente, è ciò che io chiamo *mente, spirito, anima, o me stesso*. Con le quali parole io non denoto alcuna delle mie idee, ma una cosa completamente distinta da esse, nella quale esse esistono o, il che è la stessa cosa, dalla quale esse sono percepite; poiché l'esistenza di un'idea consiste nell'essere percepita.
3. **Che né i nostri sensi, né le passioni, né le idee formate dall'immaginazione esistano senza la mente è ciò che ognuno riconoscerà.** E non sembra meno evidente che le varie sensazioni o idee impresse nei sensi, comunque mescolate o combinate assieme (cioè qualsiasi oggetto esse compongano) non possono esistere in altro modo che in una mente che li percepisce. Credo che una conoscenza intuitiva di questo possa essere raggiunta da chiunque presti attenzione a ciò che è significato dal termine *esistere* se applicato a oggetti sensibili. Io dico che il tavolo su cui scrivo esiste, vale a dire che lo vedo e lo sento; e se fossi fuori dal mio studio direi che esso esiste – intendendo perciò che se io fossi nel mio studio potrei percepirlo o che qualche altro spirito attualmente lo percepisce. C'era un odore, ossia era annusato; c'era un suono, ossia era sentito; c'erano un colore o una figura, ossia erano percepiti dalla vista o dal tatto. Questo è tutto ciò che posso comprendere con queste e simili espressioni. Per cui ciò che è detto dell'esistenza assoluta di cose non pensanti al di fuori di qualsiasi relazione al loro essere percepite, sembra del tutto inintelligibile. Il loro *esse* è *percipi*, né è possibile che esse abbiano alcuna esistenza fuori delle menti o dalle sostanze pensanti che le percepiscono.
4. È invece un'opinione stranamente trionfante presso gli uomini che le case, le montagne, i fiumi, e in una parola tutti gli oggetti sensibili, abbiano un'esistenza, naturale o reale, distinta dall'essere percepita dall'intelligenza. Ma, per quanto questo principio possa essere accolto nel mondo con grande certezza e consenso, chi trovi nel suo cuore di metterlo in dubbio potrà, se non mi sbaglio, percepire che esso implica una manifesta contraddizione. **Infatti, cosa sono gli oggetti suddetti se non le cose che noi percepiamo con i sensi? E cosa percepiamo oltre alle nostre idee o sensazioni?** E non è chiaramente incoerente che qualcuna di queste, o qualche combinazione di esse, esista senza essere percepita?

5. Se esaminiamo da un capo all'altro questo principio, si troverà forse dipendere, per il suo fondamento, dalla dottrina delle idee astratte. Infatti, può esserci un più minuzioso sforzo di astrazione che distinguere l'esistenza degli oggetti sensibili dal loro essere percepiti, così come concepirli esistenti indipendentemente dall'essere percepiti? Luci e colori, caldo e freddo, estensione e figure, in una parola le cose che vediamo e sentiamo, che cosa sono se non molte sensazioni, nozioni, idee, o impressioni dei sensi? Ed è possibile separare, anche nel pensiero, qualcuna di queste dalla percezione?

(G. Berkeley, *Trattato sui principi della conoscenza umana*, in *Saggio su una nuova teoria della visione. Trattato sui principi della conoscenza umana*, a cura di D. Bertini, Bompiani, Milano 2004)

[1] Che né i nostri sensi, né le passioni, né le idee formate dall'immaginazione esistano senza la mente è ciò che ognuno riconoscerà

I primi paragrafi del *Trattato* definiscono oggetto e soggetto del conoscere: **idee** e **spirito**. Quest'ultimo è la *sostanza attiva, percipiente*, entro cui le idee si manifestano.

Berkeley fa ricorso, in questi come in molti altri passaggi dell'opera, all'evidenza che caratterizzerebbe i principi della sua teoria: l'appello al lettore, all'uomo qualunque, affinché «si guardi dentro», giudicando sulla base della propria esperienza, risponde all'esigenza berkeleyana di superare lo scoglio scettico cui rischia di ridursi il rappresentazionalismo di marca cartesiana, anche attraverso il richiamo alla sicurezza del *senso comune* rispetto al reale e alla validità del conoscere.

La conoscenza avviene dunque grazie al fatto che c'è una mente che percepisce idee, variamente composte.

[2] Io dico che il tavolo su cui scrivo esiste, vale a dire che lo vedo e lo sento

L'esistenza delle cose si riduce al loro esistere **in quanto idee**, ovvero come qualcosa che è percepito da una mente. Da qui l'equivalenza tra **esistenza** e **percezione sensoriale**: qualcosa c'è, sia esso un odore, un suono, un colore, solo in quanto e fintanto che è percepito.

Berkeley fa appositamente riferimento all'esistenza di qualcosa allorché essa non è percepita personalmente: la sua esistenza può essere inferita solo dal fatto che essa sia attualmente *oggetto di una percezione altrui*.

[3] E cosa percepiamo oltre alle nostre idee o sensazioni?

Pertanto ogni affermazione di esistenza di una cosa fuori dalla sua percezione è una *mera supposizione* priva di prove: la nostra esperienza, che è la base della conoscenza, non ci restituisce altro che idee e sensazioni. Non abbiamo mai a che fare con le cose in sé, indipendentemente dalla nostra percezione, ma incontriamo le cose sempre e solo all'**interno della percezione** (viste, udite, toccate). Quindi solo le idee (ciò che è percepito) sono *reali*.

L'erronea supposizione dell'esistenza di un oggetto esterno alla mente quale causa delle percezioni (idee) dipenderebbe da un'operazione di astrazione «minuziosa»: la *separazione tra la percezione di alcune qualità e le qualità stesse*. Tale operazione è, anche solo mentalmente, impossibile; tuttavia è proprio questo il grave abbaglio, cui Berkeley fa riferimento sin dalle pagine dell'Introduzione, in cui cade la filosofia lockiana.